LET

QUI

Sulle cagioni d
GESUITI
Monarchia

Contenente le novelle
anecdoti in

IN VENEZIA
Appresso GIAMM
CON LICENZA

LETTERA
QUINTA

Sulle cagioni dell' Espulsione de' GESUITI dai Regni della Monarchia Spagnuola,

Contenente le novelle più recenti, e non pochi anecdoti interessantissimi.

IN VENEZIA, MDCCLXVII.
Appresso GIAMMARIA BASSAGLIA,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

)(III.)(

Amatiſſimo Fratello.

Roma 1. Luglio 1767.

QUanto mai, amatiſſimo Fratello m' ha recato di conſolazione la voſtra Lettera, ſcorgendo mercè alla ſteſſa non ſolo approvata la riſoluzione da me fatta ed eſeguita, ma anche corroborata dai più forti motivi, che mi dovrebbero aver indotto ad effettuarla aſſai prima d'adeſſo, ſe non ho avuto cognizione baſtevole a ſottrarmi da quelle ſeduzioni, che nella mia giovanile età, mi fecero veſtire l' abito de' Geſuiti.

Le geſte di queſti Religioſi nella noſtra Patria, da voi meſſe in ſerie cronologica, non m' hanno punto ſorpreſo; non già perchè tutte non ſieno coſe terribili ed inique; ma perchè ſon elleno delle ſolite belliſſime ed eroiche operazioni, e quali ognora han ſaputo fare, ſiccome appariſce per tanti ſcritti, per tante rimoſtranze, e per tanti editti, che trovanſi pubblicati dei più riſpettabili tribunali Eccleſiaſtici e Secolari di tutta la Terra. E coſa può aſpettarſi di diverſo da un corpo di uomini, che nell' atto di veſtire il ſajo che portano in doſſo, e di rinunciare a tutt' i vincoli del ſangue, ceſſano d' eſſer ſudditi del loro principe naturale per divenirlo di un Deſpota, che cerca per ogni via di dilatare la ſua potenza? di un uomo alle cui paſſioni non poſſono far a meno di non ſervire tutte le volte, che occorra? di un uomo, capo di una Società, la quale ſiccome voi avete beniſſimo notato, per iſpirito di ſiſtema, e per ragione degli eſuberanti

privilegj, che ha carpito alla S. Sede, non può non trovarsi sempre in opposizione, ed in aperta, o segreta guerra colle podestà superiori, e contra ognuno che si avvanzi a contrariarla nelle direzioni, che dal detto capo, come da sua sorgente n'emanano? Voi non potete ignorare, che tutt' i Gesuiti senza distinzione, a qualunque grado siano pervenuti, debbono siccome portano le Costituzioni; debbono dico, nella persona di questo Capo, o Generale riguardare quella di Gesù Cristo stesso: che hann' a lasciarsi governare da lui, e considerarsi come un corpo morto, che si lascia trasportare ove si vuole, voltare, e rivoltare a piacimento; oppure come un bastone tra le mani di un vecchio, che se ne serve in qualunque maniera, e da qualsivoglia parte egli vuole. L' ubbidienza che gli si dee prestare dev' essere perpetua, senza riserva, senza limitazione, senza dilazione, nella volontà, e nell' intelletto; di modo che hassi a rinunziare al proprio sentimento, alle proprie cognizioni; credere ch' egli ha ragione in tutto ciò che comanda, onde abbiasi ad eseguire senza esitare ogni suo cenno, come se fosse un precetto Divino, e con un certo trasporto altrettanto cieco quanto quello con cui si ubbidisce ai precetti di credere quel tanto, che la Fede Cattolica insegna, e come se Gesù Cristo medesimo avesse parlato.

Da questo solo voi vedete se i Gesuiti possan essere tollerati in qualunque Stato di ben regolato governo; e di quì imparate, che non v' ha delitto commesso dai Socj, rea direzione, e contegno ne' modi d' agire, che non sia il risultato delle prescrizioni del loro Generale. Io gli paragono a que' fantocci che da un uomo nascosto

die

dietro ad una cortina vengono fatti agire a forza di fili, di ordigni, e di suste. Sono macchine animate è vero, ma semoventi soltanto per via di una macchina diretrice. Senza esso Generale non si fa da essi cosa alcuna. Da lui dunque, vuo dire da quelli, che successivamente hanno tenuto il Trono della Monarchia Gesuitica, sono derivati gli attentati, le indegnità, e gli attentati dei buoni Religiosi nello Stato della Serenissima Veneta Repubblica, quelle che gli han fatti cacciare con onta e vitupero da molti floridi Regni, e per cui verrann' espulsi da per tutto, se il Santo Pastore, il quale regge la Chiesa Cattolica, tosto si risolva a supprimere una Società tanto perniciosa, e tanto abborita. Cosa riman da attendere dopo quanto S. M. Cattolica, come per autenticare le antiche e recenti colpe Gesuitiche contro di cui il mondo attonito altamente esclama, ha manifestato al Re Cristianissimo, lui medesimo dettandone la Lettera al Marchese *di Ossun* Ambasciatore di Francia alla Corte di Madrid. Eccola tal quale arrivò in Francia insieme colla Regia Prammatica e le altre Scritture da me già trasmessevi.

SIRE

Je ècris sous la dicte du Roy d' Espagne, pour rendre compte a V. M. du motif, qui l' a determinè à chasser les Jesuites. Il consiste sur ce qu' il a decouvert une conspiration, qui ne tendoit à rien moins, qu' a lui otter la Couronne, & la vie. Le jour de l' execution de ce detestable complot etoit fixe au jeudi saint; & le bruit des cloches devoit servir de signal à cette epoque. On devoit se saisir de la personne, & l' egorger, & pro-

proclamer Roy l' Enfant D. Louis son Frere. La Providence a permis, que cet horrible secret a etè decouvert, & sa Majeste Catolique n' a plus jugè a propos de garder dans ses etats ces Monstres, qui avojent ourdì cette trame, &c.

Eccone la traduzione:

SIRE

Io scrivo sotto la dettatura del Re di Spagna per isvelare alla M. V. il motivo, che l' ha determinato a discacciare i Gesuiti. Consiste in aver egli scoperta una cospirazione, che a nulla meno tendeva che di levargli la Corona e la vita. Il giorno della esecuzione di siffatto detestabile complotto era fissato al giovedì Santo; ed il suono delle campane dovea servire di segnale a tal epoca. Doveasi arrestare la di lui persona, trucidarlo, e proclamare Re l' Infante D. Luigi suo Fratello. La provvidenza ha permesso, che quest' orribile segreto venisse discoperto, e S. M. Cattolica non ha più giudicato appropòsito di tenere ne' suoi Stati questi Mostri, che tal orrida trama aveano ordita ec.

Replicati avvisi assicurano, che S. M. Cristianissima, non potè leggere questa lettera, che in sette riprese, e dando ogni volta i più alti segni di sorpresa, e di atterimento. Forse a tal lettura si rammentò quant' altri Principi, oltre il Re di Spagna eran già stati l' oggetto delle cospirazioni Gesuitiche; che lui medesimo era stato ferito da un scellerato già servidore de Gesuiti, e che il Grande *Enrico*, il maggior Re della Francia, dopo essere scapato agli esegrabili colpi di *Castel*, scolare de' Gesuiti, alla fine era

sog-

foggiaciuto a quelli di *Ravaillaca*, il quale prima di avvanzarsi alla sagrilega azione erasi dal P. *Varade* Gesuita fatta amministrare la sagramentale confessione.

Nella mia terza Lettera vi diedi conto, come il Parlamento di Parigi tosto che gli fu comunicata la Prammatica del Re Cattolico, ed ebbe lume delle cose suddette, si ragunò, onde ne uscì poi il Decreto dei 9. Maggio in cui non solo si proscrivono perpetuamente da tutt' i Dominj della Francia gli Exgesuiti non assoggettatisi ai giuramenti prescritti coll' Editto del mese di Novembre del 1764. ma si supplica anco S. M. ad intercedere dal Papa l' intera dissoluzione della Società.

Ora dunque deggio dirvi, che questo Decreto cagionò alta costernazione in tutti quelli della giurisdizione d' esso Parlamento, ch' egli andava a ferire; cioè in tutti gli vestiti da Abati, o che sotto altre figure seguitavano però ad essere Gesuiti. Eglino concordemente si sono messi a dolersi, pretendendo, che non avendo somministrato verun motivo di doglianza dopo i noti editti della dissoluzione della Società nel Regno, non doveano a buona ragione aspettarsi nuove pene, e nuovi gravosi e spiacevoli provvedimenti. Ma tali rimostranze a nulla hanno giovato.

L' Abate C..... Italiano Exgesuita, che dimostrava in Parigi, ove sotto la protezione del Cardinale Arcivescovo avea già dato a stampa alla macchia l' *apologia dell' Istituto della Compagnia di Gesù*, rimase sì smarito per l' accennato Decreto, che presentò al Parlamento una sua supplica per essere ammesso a prestare il giuramento da lui già sempre ricusato, riducendosi per farsi strada, ad inveire villanamente con

mille ingiurie i ſuoi Confratelli poco prima da eſſo difeſi, e molto ingegnoſamente tutelati. Il Parlamento però deteſtando tanta viltà, ricusò, nè diede aſcolto alla preſentata ſupplica. Il procedere del ſupplicante diſpiacque fino agli iſteſſi nemici de' Geſuiti, ond' egli da tutti abborito preſto preſto ſi riſolſe ad uſcire dalla Francia per paſſare in Olanda, mentre non pochi degli altri ſuoi Confratelli, hanno preſa la riſoluzione di trasferirſi in Polonia.

Del numero di queſti era il P. *Neuville* già Predicatore del Re; ma è ſtato ſollevato dell' incomodo di tal viaggio, mentre venne egli arreſtato d'ordine del Re, e conſegnato al Parlamento, affinchè lo giudichi ſecondo le leggi per avere con temeraria audacia inveito pubblicamente non ſolo contra d'eſſo Parlamento, ma contra eziandio la perſona di S. M. e il ſuo Reale Conſiglio.

Da queſto avvenimento, e per altre circoſtanze, le quali provano quanto giovi alla Francia il non più tollerare Geſuiti nel ſuo ſeno, e la neceſſità in cui è, che ſia totalmente abollita la Società per liberarſi dal timore, che poſſano, o ſotto abito mentito, o in altri modi introdurſi ancora nel Regno, il Parlamento medeſimo avvanzò queſti giorni addietro nuove rimoſtranze dinanzi al Trono Reale affine di ſempre più eccitare S. M. ſull'eſecuzione dell' ultimo degli oggetti intorno a cui inſiſte il Decreto dei 9. dello ſcorſo meſe di Maggio. Gli altri Parlamenti del Regno ſeguitano l'eſempio di quello di Parigi, onde veggonſi comparire in iſtampa, aggiunti ai diſcorſi pronunziati dai Proccuratori Generali de' medeſimi, i relativi Decreti di mano in mano, che ſono emanati.

Io

Io non ſtarò quì riportando tutti queſti requiſitoriali diſcorſi, e molto meno i corriſpondenti Decreti. Uno di quelli, che vengono più avvidamente letti, appartiene al celebre M. *Ripert di Monclar* Proccuratore Generale del Parlamento di Provenza, e da lui pronunziato il primo giorno dello ſcorſo meſe di Giugno. Egli comincia dicendo: *che gli ultimi avvenimenti relativi alla Società de' Geſuiti nella Spagna, gli hanno a principio abbattuti; ma che ripigliando la loro temeraria audacia vanno pubblicando, che la loro eſpulſione in vece d' eſſere un atto di clemenza ſia l' effetto della cabala, e dell' ingiuſtizia, che la Società è caluniata e perſeguitata in ogni luogo dallo ſpirito d' irreligione, e che queſta nuova perſecuzione ſuſcitatale contro pel loro zelo verſo la Chieſa di Dio, dà il compimento al loro martirio, e coronerà la loro gloria.*

Perciò domanda M. *di Monclar*, che ſi ſolleciti la ſupreſſione dell' Iſtituto in queſta favorevole circoſtanza in cui Roma non può ritrocedere ſenza oltraggiare la Maeſtà delle teſte coronate, ſenza abbandonar l' onore, e l' intereſſe della Religione, ſenza eſporſi alla cenſura del Tribunale ſupremo, che riforma la Chieſa *in capite & in membris*. Vedute le quali concluſioni, lo ſteſſo giorno è ſtato fatto un Decreto per cui tutti i membri pubblici e ſegreti della Società ſono dichiarati nemici di qualunque Potenza, e d' ogni autorità legitima, della Perſona del Sovrano, e della tranquillità degli Stati, e il quale ingiunge loro di ritirarſi dal Regno entro il termine di quindeci giorni ec. Al medeſimo Decreto va unito che inſtantemente ſarà ſupplicato il Re d' interporre i ſuoi uffizj preſſo la Santa Sede, affine di procurare l' eſtinzione totale di queſt' Ordine

perniciofo; e la fua Sovrana potenza per la diftruzione di quegli ftabilimenti della Società, che ancora fuffiftono nelle Contee di Avignone, e del Venaffino.

In quefte circoftanze è ftato pubblicato colle ftampe l'eftratto dei regiftri delle deliberazioni del fupremo Parlamento di Nancy de 5. Agofto dell'anno paffato 1766. in cui fono efpofti i motivi atti a determinare il Re a fcacciare i Gefuiti dalla Provincia della Lorena.

Si tiene per fermo, che dopo che tutt' i Parlamenti della Francia avranno fatti i loro Decreti in conformità di quello del Parlamento di Parigi, allora il Re Criftianiffimo chiederà alla Corte Romana la foppreffione, che fi fofpira, unito effo ad altri Principi, e principalmente al Monarca Cattolico.

Sarà curiofa, ciò feguendo, vedere quai fopra tale richiefta faranno le rifoluzioni della Corte medefima. Che per una fpecie d'impegno, o di fpirito di partito non fia ella per arrenderfi ad iftanze fi poffenti, ed abbia a perfiftere in non voler annichilare una Società infinitamente più colpevole ed odiofa di quel che furono l' Ordine Militare dei Cavalieri Templari, e quello de' Frati Umiliati? Nè l'uno, nè l'altro non aveano cofpirato contro tefte coronate, non turbata la tranquillità pubblica, non dato motivo a rivoluzioni negli Stati, e ad altre fiffatte cofe. I Templari erano foverchiamente ricchi, e decaduti dalla loro difciplina. Queft' era tutto il loro delitto. Quello degli Umiliati confifteva in avere un loro Laico fparata, benchè fenza effetto un' arma da fuoco contra il gloriofo *S. Carlo Borromeo* Arcivefcovo di Milano. Nonoftante amendue vennero abolliti e diftrutti. E non fi abollirà

rà e distruggerà il ceto Gesuitico , reo di orribili attentati contro parecchi Sovrani , sì o coll' avervi prestata immediatamente la mano , o il consiglio, come per avervi dato motivo con le più eronee, e detestabili dottrine? reo di sollevazioni, e di usurpazioni non tanto dei beni delle private famiglie, quanto dei reggi diritti , e fin d'intere regioni? reo d'insegnare una morale corrotta, e di sentenze poco sicure contro lo spirito del suo Istituto? reo di disubbidienza alle bolle dei Pontefici , ai sagri canoni, ed alle leggi Ecclesiastiche? reo di disprego dell' autorità de' Vescovi, e de' Pastori? reo di esercizio dell' arte di commerciare, siccome d'ogni genere di monopolj, e di astuzie , e di ribalderie per dilatare la sua potenza , ed accrescere le sue ricchezze? e reo in fine di mille e mille disordini, e di tale scandalo, che non solo fa scemare il credito degli altri Ordini Religiosi, che sono l'ornamento della Chiesa Cattolica , ma che porta anco le più funeste influenze sulla Religione.

Auro, fraude, dolo, insidiis, & sanguine Regum
Lojolitæ ausi tollere jura Deo.

E quì innanzi , ch' io progredisca nelle Novelle, permettetemi, che vi riporti un Sonetto, il quale fa al caso , e tiene qualche analogia con quello, che voi inseriste nella vostra Lettera. Egli fu trovato affisso, pochi giorni sono , sulle mura del Collegio Romano .

Cater-

Caterva, che costumi empi, e nefandi
Sotto 'l nome più santo ascondi, e copri,
E con ombra di zelo insidie adopri
Per dal Trono balzar Monarchi, e Grandi,

Tu sei già smascherata, e gli esegrandi
Iniqui modi, onde procedi ed opri
Malgrado i tuoi consigli ecco discopri,
Sicchè al cielo le strida ognun ne mandi,

Fur contro al Lusitan tue maligne arti,
E quindi al Gallo, e ne pagasti il fio;
Or dall' Esperia svergognata parti,

Resta sol che tu guidi il genio rio
Fra gli ultimi Brittani a dichiararti
Contro il Re, contro il Mondo, contro Dio,

Terminerò le notizie quà pervenute dalla Francia coll' aggiungere, che i Deputati de' Canonici di *S. Genevиefa*, ebbero ai 13. del passato Giugno l' onore di ringraziare il Re del dono loro fatto da S. M. della Chiesa e Casa di S. Luigi, che formavano in passato la Casa Professa de' Gesuiti di Parigi, e ricuperata da essa M. S. coll' esborso di 400. mila lire fatto a creditori della Compagnia, in esecuzione degli arresti del Parlamento per la causa famosa a cui diede motivo il memorabile fallimento del *P. la Vallete*. Essi Deputati hanno pregato il Re a voler gradire l' istituzione di una festa annua nella Chiesa stessa per pregare l'Altissimo a voler degnarsi di preservare le preziose vite di S. M. e di tutta la Real Famiglia.

Venendo adesso sulle notizie, che quì si han-

riò dalla Spagna, queste recano, che S. M. Cattolica abbia incaricato l' Arcivescovo di Toledo di convocare un' assemblea di Vescovi, da cui, dietro alle intenzioni di S. M. medesima, ottimo e religioso Principe, si deliberi quanto sarà d' uopo circa i beni immensi sì stabili che mobili, i quali già appartenevano ai Gesuiti, onde rimangano impiegati in fondazioni utili alla Religione, ed allo Stato. Ciò che quì si dice intorno all' asse d' essi beni reca sorpresa non trattandosi meno di centinaja di milioni.

In Madrid siccome nelle altre città della Monarchia, vi regna per tutto la quiete, la tranquillità, ed il silenzio intorno le cose Gesuitiche, e ciò non tanto in ubbidienza del Sovrano comando, che trovasi espresso nella memorabile Regia Prammatica, quanto perchè dopo un certo movimento nato a' 3. dello scorso mese di Maggio nella piazza della suddetta capitale, il Ministero veglia co' modi della più sollecita diligenza sopra tutto ciò, che potesse turbare la pubblica pace.

In quel giorno si vidde improvvisamente nell' accennata piazza un insolito concorso di popolo senza sapersene la cagione. Ma quella moltitudine poi all' avvicinarsi di alquanti staccamenti di truppe si sciolse tosto, e ritornò alle proprie case. Il Consiglio di Castiglia ha promesso una ricompensa di 100. Doble à chiunque scoprisse il motivo, e i motori di esso tumultuoso concorso; e in caso che colui, il quale facesse la dinunzia avesse anch' esso avuta mano in questa facenda gli si assicura piena impunità.

Chi sa, che tal movimento non sia proceduto da qualche Terziario dei R. R. P. P. banditi, de' quali convien persuadersi che molti ve n' abbian

bian di sparsi per le Spagne? Furono questi ed altri loro aderenti, che implicati si trovarono nella cospirazione dell'anno scorso dai buoni Religiosi tramata. Se s'ha a dar fede alle Lettere quì capitate da vari luoghi della Spagna, e molte delle quali si trovano stampate, e ristampate su quasi tutt' i pubblici Fogli d'Europa, con trenta due Gesuiti vi si contano fra i congiurati, fin adesso arrestati, più di dugento Gentiluomini, e fra questi il Marchese dell' *Ensenada*, il quale richiamato dall' esilio alla Corte, si è poi abusato nel più alto modo della grazia del Re. Fin vi si nota il nome di colui, che fu caporione nel tumulto seguito la Domenica delle Palme dell' anno scorso, e dell' altro, che dovea dirigere la sagrilega azione il giorno del Giovedì santo seguente, siccom' erasi stabilito, essendo mancato il primo colpo, ov' erasi preso per pretesto, che nulla contra il Re volevasi, ma bensì contra il Marchese *Gregori* Ministro della Reale Azienda. Aggiungesi, che i primi lumi della cospirazione si sono ricavati da certe Scritture del fu Marchese già Governatore della Catalogna; e che poi a lume di lume fu arrestato certo Abate *Goldoni* (a) Italiano, uomo di fortuna e vagabondo, cui si trassero cose orrendissime, e segreti tali, che fecero strada alla scoperta del resto. Fra gli arrestati, scrivesi esservi anche varie Dame di Corte, oltre la Marchesa di *Gonzales* Gran Mastra della

(a) *Si avverta di non confondere, come alcuni han' fatto questo Abate* Goldoni, *che quì si nomina col Dottore* Carlo Goldoni *celebre autore Comico, il quale di presente trovasi alla Corte di Versaglies in qualità di Maestro della lingua Italiana delle Reali Madame di Francia Figliuole di S. M.*

della Princinpefsa d'Afturies, e il Confefsore di questa Principefsa.

Nulla io deciderò fopra cotali anecdoti. Quello bensì di cui pofso accertarvi fulla fede di avvifi ficuri, fi è, che alla partenza delle ultime Lettere da Madrid per l'Italia le porte di quella Regia ftamperia, da cui prima erane ufcito ftampato, in lingua Spagnuola tradotto, il Decreto del Parlamento di Parigi dei 9. Maggio, ftavano guardate da fentinelle a vifta, che neffuno vi lafciavano entrare, appunto come quando vi veniva imprefsa la Reale Prammatica, e le altre Scritture anneffe alla medefima da me fpeditevi.

Quefto vuol dire, che fiamo alla vigilia d'intendere qualch'altra gran novità. Io non vi dirò fe riguardi un cert'altro Ordine Religiofo, ficcome viene titubato da alcuni, fe la diminuzione, o limitazione degl'individui in cadauno di quelli ch'efiftono nei Regni di S. M. o fe i Gefuiti medefimi, o altra cofa che vi abbia relazione, poichè il Miniftero Spagnuolo, opera, fecondo che teftè vi dicea, con una impenetrabile fegretezza.

Tuttavia fi afserifce con certezza che vi fi ftampi un Manifefto, ove faranno difvelate cofe, che faranno tremare; il tutto fotto la direzione del Sig. Conte d'*Arranda* il quale nella prefente occafione fi è immortalato. In fatti il cozzare contra i Gefuiti, il difciorre i loro raggiri, è cofa più difficile affai, non già di vincere una o due battaglie, ma di conquiftare, o più meglio di falvare un Regno, che foffe aggradito dai nemici i più fieri, e i più terribili, ed armati da capo a piede contra un popolo difarmato. Il nome dunque del detto Signore è diventato sì celebre,

a gior-

a giorni nostri, che ben merita di esser fatto conoscere con particolar distinzione. *Gioachino Abarca* Conte *d'Arranda*, Grande di Spagna, Pressidente del Consiglio Reale, Cavaliere del Tosone d'Oro, Capitano Generale delle Truppe Spagnuole, e Governatore generale del Regno di Valenza, e originario di un'antica Casa Spagnuola, ha prestato importantissimi servigi alla patria tanto in guerra quanto in pace. Essendo Brigadiere fu ferito nel 1743. alla battaglia di Campo Santo; nel 1748. comandò come General Maggiore un attacco ai trinceramenti di Torbia, e di Mentone, ove segnalò la sua bravura. Nel 1755. fu fatto Luogotenente Generale, e spedito Ambasciadore straordinario; e poco mancò, che non perisse nel Tremuoto di Lisbona, ove il fuoco gli guastò una mano, per salvare una cassetta di scritture importanti. Nel 1756. in Aprile fu richiamato, e fatto Cavalliero dell' Ordine del Toson d'Oro; e nell'anno stesso ottenne la direzione generale dell' Artiglieria, e del Corpo degl' Ingegneri. Nel 1758. rinunciò tutte le sue cariche. Ma il Re di Spagna gloriosamente Regnante lo chiamò al suo servigio nel 1760. e l'onorò di particolar confidenza, onde nel 1761. fu spedito Ambasciatore alla Corte di Polonia, e richiamato poi nel 1762. per dargli il comando delle Truppe contra il Portogallo. Nel 1763. fu dichiarato Capitano Generale, nel 1764. Governatore Generale di Valenza, e quindi nell' anno presente incaricato di dirigere l'espulsione dei Gesuiti dalle Spagne.

Ora se, come poi anzi io vi dicea, per la lodevole segretezza del Ministero Spagnuolo non si può con certezza decidere intorno le cose, le quali attualmente s'imprimono nella Reale stamperia

peria di Madrid, così, attese le direzioni del suddetto Sig. Conte *d'Arranda*, non si sa ancora bene quale sarà per essere il destino d'essi Religiosi, che rimangono ancora in Spagna, e di quelli che si attendono dall'America, e dalle Isole Filippine, siccome degli altri, che già spediti a Civitavecchia, fu loro vietato lo sbarco nel dominio Pontifizio. Le risoluzioni della Corte Spagnuola saranno manifestate dall'esito, il quale non tarderà forse a svilupparsi.

Intanto circa le imbarcazione di quest'ultimi, è da sapersi, che uscite dal Porto di Civitavecchia ebbero elleno un vento sciroccale, che di molto turbò i poveri emigranti in questi loro andirivieni. Qui in Roma vi fu un caritatevole Gesuita, il quale al lagnarsi che faceva un Terziario in certa conversazione del disagio, che per tai venti burascosi avrebbon sofferto essi Religiosi emigranti, uscì caritatevolmente dicendo: *sarebbe meglio, che quegl' infelici rimanessero affogati in mare, ed inabissati i Legni su di cui si trovano, che aver a menare su questa terra il rimanente de' loro giorni nello stato più miserabile che mente umana figurar si possa, come il destino ad essi par che minacci*. Tosto si sparse per tutte le botteghe di Caffè cotal pio augurio del degno Socio, onde un bello spirito della Corte dell'Ambasciatore di Francia, come per fargli uno scherzo, gli fece ricapitare un biglietto col quale venivagli significato, che per quanto i venti potessero soffiare, e sconvolgere il mare, non per questo sarebbe perito alcuno dei navigli, che trasportavano i Gesuiti, e ciò per una buona ragione addotta da Nettuno nel seguente Madrigaletto Francese.

Les Tricornes cinglant sur la plaine liquide,
Une imprudente Nereide
Dit a Neptune: ô Dieu puissant!
Engloutis dans tes eaux cete race perfide.
Non, respondit le Porte trident;
Elle infecteroit l'Ocean
De sa Morale regicide,
Qui merite un autre element.

Eccone la traduzione.

Mentre i Tricorni sovra il piano liquido
Scorrean, disse a Nettuno una Nereide:
Ingoja, ingoja, ò Nume possentissimo,
Fra flutti tuoi codesta razza perfida.
Nò, le rispose il Padre Tridentifero,
Ella, il vedresti, infesteria l'Oceano
Di sua morale regicida, e barbara,
Che diverso elemento ben si merita.

In fatti trattone il travaglio del mare, la noja, e 'l timore nulla avvenne di sinistro alle Gesuitiche imbarcazioni, essendosi elleno messe in salvo nel Golfo della Specia. Uscite da esso con miglior vento, tornarono a mettersi alla vela, ed alla fine approdarono nel porto della Bastia, la principale delle cinque piazze di presidio tenute dalla Repubblica di Genova nell'Isola di Corsica.

Ma quale fu lo stupore de' Capitani dei Navigli, e de' Gesuiti veggendosi anche quì negato lo sbarco dal Conte di *Marboeuf* Generale delle truppe Francesi, che S. M. tiene ad istanza della mentovata Repubblica in esse Piazze!

Egli si scusò col dire, che attesa l'espulsione de'

de' Gesuiti dalla Monarchia Francese, ed il comando del suo Re ad ognuno de' di lui sudditi, fatto coll'organo di replicati Decreti dei Parlamenti di non aver alcuna comunicazione con uomini di quest' Ordine Religioso, egli non gli avrebbe ammessi nella Piazza se non dopo aver ricevuto un ordine preciso ed immediato di S. M. ed altri corrispondenti della Repubblica, la quale non potea egli immaginarsi, che si prestasse a caricare le Piazze pressidiate dell' Isola di persone non solo inutili, ma oltre modo incommode; mentre trovavasi in una guerra attuale cogli Isolani, e tanto meno adesso, che la vicina Isola di Capraja trovasi da essi occupata. Che però tutto quello a cui potea ridursi era di permettere, che per pochi giorni potessero i P. P. sotto buona guardia e in piccioli drapelli per volta scendere a terra, per prendere un pò d'aria al di fuori della Piazza, e frattanto mondare e ventilare i navigli; ma che la sera avessero a tornare su i medesimi per passarvi la notte.

Così fu finchè i Capitani della flotta ebbero, per quanto portavano le circostanze del tempo e del luogo, fatte alcune provvigioni. Intanto essendosi ricevuti avvisi, che S. M. Cattolica stava negoziando colla Repubblica di Genova, affinchè, mercè un assegno investito ne' suoi Banchi pubblici ricevesse ne' suoi Stati i Religiosi espulsi, le imbarcazioni quindi accresciute anche da un altra staccaronsi dalla Corsica, ed in breve giunsero alla riviera di Genova. Ma anche quì non v'ebbe luogo allo sbarco. Il Senato della Repubblica già si era ragunato per deliberare sulle proposizioni della Corte di Madrid, ma la parte posta era caduta, poichè di 60. Senatori, onde il Senato medesimo era composto,

tre voti soli v' ebbero per l' ammissione de' Gesuiti.

Attese siffatte risoluzioni, non potendo più oltre esse imbarcazioni tener il mare, dopo presi alcuni rinfreschi, che da terra gli furono recati, veleggiarono verso Orbitello, Piazza dello Stato de' Presidj, nel cui porto in breve arrivarono. Anche quì però, finchè non vengano le finali determinazioni della Corte di Spagna, non è permesso ai Padri scendere a terra, che il giorno, dovendo tutti la notte trovarsi a bordo dei navigli. Queste tre imbarcazioni sono composte di sei Sciambecchi, tre Fregate, sei Vascelli da Guerra inservienti di scorta, e 47. barche da trasporto, che avran sopra quasi mila e settecento Gesuiti.

Mentre vi scrivo si vocifera quì in Roma, che alla fine il Santo Padre, dando ascolto a migliori suggerimenti sia per discendere, fatti che si saranno certi appuntamenti colla Corte Spagnuola, a ricevere nello Stato Ecclesiastico essi Religiosi. Io però non credo a tali voci. Eglino intanto, secondo le ultime Lettere, si trovano ancora nel porto di Orbitello in istato d' incertezza, e se la passano come possono, restando di giorno in giorno minorati, comecchè il cambiamento dell' aria, e i disagj dell' alloggio sulle navi, li colga con repentine malattie, le quali d' ordinario terminano col terminare della loro vita.

Quelli Gesuiti di Roma, che uniti al loro Generale hanno raggirate, e mosse mille macchine affinchè i loro Confratelli Spagnuoli non fossero ricevuti nel Dominio Papale, adesso vann' esclamando, e con ogni maniera di lamentanze si dolgono della sorte de' medesimi, avvanzandosi

dosi a dire, che uomini innocenti, e rei non d' altro che di un fervente zelo per la gloria della Religione, vengano lasciati perire dall' inedia su una spiaggia dopo aver sofferto la fame, la sete e la miseria in un viaggio lungo, e pericoloso.

Tali sono le loro voci, ma queste vengono smentite da un documento stampato in Madrid, ch' io tengo in potere, e che quì inserirei se non temessi di annoiarvi. Da questo Documento apparisce, che finattanto, che i Gesuiti espulsi si trovassero nelle navi, su di cui vennero imbarcati, il Re di Spagna, avrebbe pagato per cadauno d' essi al giorno sette Reali e mezzo di Villon, moneta Spagnuola: che a tutto si è pensato, onde abbiano i loro comodi, ed il bisognevole sì in istato di salute, come d' infermità, e con espresso ordine, che siano rispettati e serviti colla più scrupolosa esatezza, ed il maggior riguardo.

Il P. *Cordara* è uno di quelli, che va spargendo le dette calunnie; dal che potete arguire, essendo lo Storico della Società, quali (supposto che non avesse a seguire la supressione della medesima) quali, dico, sarebbero le sue narrazioni dovendo descrivere le cagioni, ed i modi dell' espulsione de' suoi Confratelli dalla Spagna. Il P. *Cordara* avrebbe la stessa sincerità, ch' ebbero già il P. *Sacchino*, ed il P. *Jouvency*, che in vece di darci due pezzi di Storia ci han regalato due specie di Drammi, ove a molto poco di vero si trova mista un' infinità di favole sul gusto di quelle del famoso zibaldone intitolato: *Imago primi Sæculi Societatis*.

Ma torniamo a bomba: Qui han sbucato fuori due carte, sopra le quali il mondo opina

diversamente. Una è il Breve di S. Santità, a S. M. Cattolica sull' avviso datogli da questo Monarca del discacciamento de' Gesuiti dai Regni della sua Monarchia, e l' altra è la risposta d' esso Monarca, sul tenore di esso Breve a lui trasmesso. Ecco amendue queste Carte tradotte in lingua Italiana, e tali quai mi sono cadute in mano.

CLEMENS XIII. PONT. MAX.

Carissimo in Christo Fil. Nost. CAROLO III. Hispaniar. R. &c. salutem & Apostolicam Benedictionem.

„ TRa quanti acerbissimi colpi si sono scari-
„ cati sovra di Noi in questi nove infeli-
„ cissimi anni del Nostro Pontificato, il più sen-
„ sibile al Nostro Paterno cuore è certamente
„ quello, che ci reca l' ultima Lettera di Vo-
„ stra Maestà, con cui ci manifesta la risolu-
„ zione da Lei presa di esterminare da tutti i
„ suoi vastissimi Regni e Dominj, i Religiosi
„ della Compagnia di Gesù. *Tu quoque Fili
„ mi?* Dunque il nostro Carissimo Re *Carlo
„ III.* ha da essere quello, che ricolmi il calice
„ delle nostre afflizioni, e mandi sommersa nel-
„ le lagrime, e nel dolore la nostra misera vec-
„ chiaja al sepolcro? Dunque il religiosissimo,
„ il piissimo Re delle Spagne ha da prestare il
„ suo braccio, che Dio gli ha dato per sostene-
„ re e promovere il divin onore, e la salute
„ delle anime, lo ha da prestare ai nimici di
„ Dio e della Chiesa sua, per rovesciare dai fon-
„ damenti una Religione all' istessa Chiesa sì
„ utile, e così cara, che deve la sua origine,
„ e il suo splendore a quei Santissimi Eroi,

„ che

„ che Dio prefcelfe dalla Nazione Spagnuola a
„ propagare per tutta la terra la fua maggior
„ gloria; e privare per fempre i fuoi Regni,
„ e i fuoi Popoli di tanti ajuti fpirituali, che
„ da più di due fecoli hanno felicemente ritrat-
„ ti nelle Prediche, Miffioni, Catechifmi, Efer-
„ cizj, amminiftrazione di Sacramenti, Iftruzio-
„ ne della gioventù nella pietà, e nelle Lette-
„ re, culto e decoro della Chiefa? Ahime,
„ Sire, all' afpetto di tanta rovina non mi reg-
„ ge lo fpirito!

„ Ma quello, che ugualmente, e forfe più
„ profondamente ci penetra, fi è il riflettere:
„ Dunque il fapientiffimo, il manfuetiffimo
„ Re Carlo III. di sì delicata cofcienza, di sì
„ retta intenzione, che per non compromettere
„ la fua eterna falute non confentirebbe, che
„ l'infimo de' fuoi fudditi foffriffe il pregiudizio
„ di un leggero intereffe, fenza la difcuffione
„ legale della fua caufa, fenza la formalità pre-
„ fcritta dalle leggi per ficurezza di ciò, che a
„ ciafcheduno dei Cittadini appartiene, egli me-
„ defimo contro un intero corpo di Ecclefiaftici
„ dedicati e confecrati al fervizio di Dio, e del
„ Pubblico, non efaminati, non uditi, non di-
„ fefi, ha creduto di poter procedere al totale
„ efterminio, alla privazione della fama, della
„ patria, e dei ftabilimenti leggitimamente in
„ effa acquiftati, e leggitimamente poffeduti?
„ Ohime, Sire, quefto è un paffo, che fe mai
„ non foffe baftantemente giuftificato agli occhi
„ del Sommo Dio fovrano, e giudice di tutte
„ le creature, a nulla vi gioverebbero le ap-
„ provazioni di chi lo ha configliato, gli ap-
„ plaufi di chi vi concorre col genio, il filen-
„ zio de' voftri fedeli fudditi, la raffegnazione

 „ di

„ di quelli, sovra cui cade il terribile colpo.
„ Noi certamente nell'atto, che proviamo un'
„ inesplicabile rammarico per la cosa in sestes-
„ sa, confessiamo a V. M. che nulla meno
„ temiamo, e temiamo per la sicurezza della
„ di lei anima a Noi carissima. Dice V. M.,
„ che a questo passo l'ha indotta, l'obbligo di
„ mantenere la pace, e la tranquillità de' suoi
„ sudditi, conchè vuole forse farci intendere,
„ che qualche inquietudine portata al Governo
„ de' suoi Popoli sia stata promossa e fomenta-
„ ta da qualche individuo della Compagnia di
„ Gesù: ma quando questo fosse vero, perchè
„ mai, o Sire, non si è procurata la punizio-
„ ne de' colpevoli, senza rovesciare la piena so-
„ pra degli innocenti? Innocente assolutamente
„ (lo diciamo al cospetto di Dio, e degli uo-
„ mini) è il corpo dell'Istituto, e lo spirito
„ della Compagnia, e non solo innocente, ma
„ pio, ma santo nel suo oggetto, nelle sue leg-
„ gi, nelle sue massime: e per quanto siansi
„ sforzati di provare i di lei nemici, non altro
„ hanno ottenuto presso le persone non preve-
„ nute, e non appassionate, che il discredito,
„ e l'abborrimento delle menzogne e contraddi-
„ zioni, con cui hanno preteso di stabilire il
„ loro falso assunto. Questo è corpo composto
„ di uomini come gli altri, capaci d'ingannarsi,
„ di errare, e di fallire; ma gli errori, e le
„ colpe dei particolari non hanno appoggio e
„ fondamento dalle leggi, nè dallo spirito del
„ corpo medesimo. Ma sopratutto, o Sire, le
„ conseguenze, che deriveranno da questo pas-
„ so, come mai non fanno orrore all'animo
„ piissimo di Vostra Maestà?

„ Lasciamo a parte la mancanza di tanti

„ Ope-

„ Operaj nella coltiſſima Vigna delle Spagne,
„ e del frutto di pietà, e di utilità, che ſoleva
„ produrſi; ma tante Miſſioni di Paeſi rimoti,
„ e fra le barbare Nazioni fondate, e governa-
„ te col ſangue, e co' ſudori de' ſeguaci ed imi-
„ tatori di S. *Ignazio*, e di S. *Franceſco Save-*
„ *rio*, in quale ſtato rimarranno, private che
„ ſieno dei loro Paſtori, e dei loro Padri Spiri-
„ tuali? Se una ſola, ſe molte di quelle pove-
„ re anime già aſcritte, e proſſime ad aſcriverſi
„ alla Gregge di Geſucriſto veniſſero per tale
„ mancanza a perire, qual grido non darebbero
„ al Tribunale di Dio contro chi aveſſe ſot-
„ trati i mezzi, e gli ajuti opportuni alla loro
„ ſalute?

„ Ma il paſſo è fatto, diranno i Politici, l'
„ impegno è preſo, l'Ordine Regio è pubbli-
„ cato: e che direbbe il mondo, ſe ne vedeſſe
„ rivocare, o ſoſpendere l'eſecuzione? Che di-
„ rà il Mondo, o Sire? E perchè non piutto-
„ ſto riflettere che dirà il Cielo? Che dirà il
„ Mondo? Dirà quello, che diſſe, e che da
„ tanti ſecoli continua a dire del potentiſſimo
„ Monarca Re dell'Oriente *Aſſuero*, che col ri-
„ vocare l'ordine, che gli era ſtato carpito, di
„ doverſi trucidare tutti gli Ebrei eſiſtenti ne'
„ ſuoi Dominj, moſſo dalle preghiere, e dalle
„ lagrime della Regina *Eſter*, ſi acquiſtò eterna
„ fama di principe giuſto, e vincitore di ſeſteſ-
„ ſo. Ah Sire, che bella occaſione di acquiſta-
„ re una gloria eguale! Noi preſentiamo alla
„ M. V., non già le ſuppliche della Regina
„ conſorte, che pure dal Cielo forſe ſi ricorda
„ l'amore, che profeſsò verſo la Compagnia di
„ Geſù; ma quelle della Santa Spoſa di Geſù
„ Criſto la Chieſa, che non può vedere ſenza

„ la-

„ lagrime la imminente estinzione totale dell'
„ Istituto di S. Ignazio, del quale fin ora ha
„ ricevuto sì grandi ajuti, e servizj, e vi ag-
„ giungiamo le nostre particolari, e quelle del-
„ la Santa Romana Chiesa, che quanto si pre-
„ gia del costante attaccamento della M. V.,
„ e de' suoi gloriosi Predecessori per la Santa Se-
„ de di S. Pietro, altrettanto si gloria di aver
„ sempre distinta colle maggiori dimostrazioni
„ dell'amor suo la Persona di V. M. e la Mo-
„ narchia delle Spagne.

„ Noi la preghiamo per il nome dolcissimo
„ di Gesù Cristo, ch'è la gloriosa divisa, sotto
„ di cui militano i Figli di S. Ignazio, per
„ quello della Beatissima Vergine Maria, la di
„ cui immacolata Concezione hanno essi sempre
„ difesa; la preghiamo per la nostra afflitta ca-
„ nizie, che si pieghi, e si degni di rivocare,
„ o almeno di sospendere l'ordine da lei fatto.
„ Dia luogo alla giustizia, onde la verità possa
„ dissipare le ombre delle prevenzioni, e dei
„ sospetti. Ascolti i consigli, e i pareri dei
„ Maestri in Israello, dei Vescovi, dei Reli-
„ giosi, in una cosa, che interessa lo Stato, l'
„ onore della Chiesa, la salute delle anime, la
„ di lei propria coscienza, e la salute eterna;
„ e teniamo per sicuro, che facilmente discerne-
„ rà non essere giusta, nè proporzionata alle
„ colpe (se pur sono vere) di pochi individui,
„ la punizione ed esterminio di tutto il Corpo.
„ La cognizione, che abbiamo dell'esimia, e
„ dell'acclamata giustizia della M. V., ci riem-
„ pie di fiducia, di vedere esaudite le nostre
„ amorose preghiere, abbracciato il nostro pasto-
„ rale, e paterno consiglio, soddisfatta la nostra
„ ragionevole, e giusta domanda, e con questa

„ ben

„ ben fondata speranza, diamo alla Maestà Vo-
„ stra, ed a tutta la sua Reale Famiglia l' Apo-
„ stolica benedizione.

Datum Romæ apud S. Petrum die 16. Aprilis 1767. Pontificatus Nostri Anno nono.

Sopra questa Carta io potrei discorrere alla lunga, e dimostrare con Riflessioni contrarie a quelle che altri hanno prodotte, che veramente egli derivò dalla Corte Romana, e che vi derivò per quella stessa ragione, che da lei venne (benchè impugnata, e tassata d' orettizia e surettizia) la nota Bolla, uscita tre anni fà, confermatoria, ed encomiatoria dell' Istituto della Società, mentre appunto per i vizj delle leggi di quest' Istituto, ella veniva proscritta dalla Francia; siccome quella dell' anno scorso rilasciata ad istanza del P. Generale *Ricci*, ove si confermano gli esuberanti privilegj dell' Istituto medesimo, e si autorizzano i Socj a farli valere nel Giappone, nella China, e nell' Indie Portoghesi, mentre già vi erano stati cacciati con perpetuo esilio, e perchè in fine questo Breve a S. M. Cattolica è concepito a un dì presso negli stessi termini, contiene gli stessi elogj, e vi sì adducono le cose stesse, che trovansi registrate in quello, il quale sott' il nome dell' odierno Pontefice fu spedito dal di lui Politico Ministerio, impegnato a favorire i Gesuiti al Re Fedelissimo, sulla notizia da lui avvanzata al Papa della loro espulsione da' suoi Regni per le iniquità, che vi aveano commesse, oltre d' essere stato uno d' essi insinuatore e promotore di quel sagrilego attentato, alla cui memoria tutt' ora l' Europa ne freme, e si raccapriccia.

Lasciando dunque tutti gli inutili riflessi a' quali il detto Breve ha dato motivo, soggiungerò

gerò la risposta del Re Cattolico al medesimo, ch'è la seguente:

BEATISSIMO PADRE.

„ Il mio cuore si è riempiuto di amarezza, „ e di dolore dacchè ha letto la Lettera di V. „ S. al mio avviso della espulsione da' miei Do- „ minj, comandata ai Regolari della Compa- „ gnia. Qual buon Figlio non sente, e non s' „ intenerisce nel vedere immerso nelle lagrime „ dell' afflizione il Padre che ama, e che ris- „ petta? Io amo la Persona della S. V. per le „ sue virtù esemplari; Io venero in essa il Vi- „ cario di Gesù Cristo. Consideri dunque V.S. „ fin dove m' avrà penetrato la sua afflizione; „ tanto più scoprendosi, ch' ella nasce dalla po- „ ca fiducia, che per quello, che ho determi- „ nato non abbia avuto prove sufficienti, e con- „ vincenti. Mi sono sopravanzate, Beatissimo „ Padre, ond' espellere per sempre da' Dominj „ delle Spagne tutto il Corpo di quei Regolari, „ e non restringere il mio procedimento ad al- „ cuni soli individui. Lo ripeto e lo assicuro di „ nuovo alla S. V., e chiedo a Dio, che così „ lo creda, perchè questa sarà la sua consola- „ zione. La Divina Clemenza mi ha assistito, „ acciocchè non dimentichi in questo negozio „ lo stretto conto, che debbo rendergli del go- „ verno de' miei Sudditi, non solo per il loro „ bene, e tranquillità temporale; ma princi- „ palmente per la loro felicità eterna; e con „ questo fine ho fatto i miei provvedimenti, „ acciocchè non manchino di ajuti ne' Paesi an- „ cora più rimoti. Ponga in calma la S. V. „ lo spirito suo in questa parte, ch' è quella, „ che

„ che più la interessa; e conforti il mio col
„ suo Paterno affetto, ed Apostolica Bene-
„ dizione.

„ Il Signore conservi la Persona di V. S. per
„ il buono, e prospero regolamento della sua
„ Chiesa Universale.

Dal Real Pardo 2. Maggio 1767.

Riportatavi anche questa Carta passo alle restanti novità. Sentesi da Napoli, che mentre i Gesuiti stavano vendendo i loro effetti, fu sparsa voce, che i debiti stessi erano finti, e che ciò facevasi per far passare il valore de' beni venduti in altre Piazze forestiere, onde informatone il Governo, questi a giustificazione del vero, avea vietata qualunque alienazione, e nel tempo stesso ordinato, che nello spazio di due mesi essi Religiosi debbano ritirare tutto il danaro spedito fuori del Regno, e che il Governo stesso intende di verificare da se.

Io lascio a voi, Fratello, il riflettere su di questo fatto. Sembra, ch' egli voglia dire; che le cose Gesuitiche trovansi periclitanti più di quello, che forse alcun s'immagina anche negli Stati della Dominazione Austriaca. Per il Ducato di Parma la faccenda non può andare gran fatto alla lunga, massime che S. A. Reale trovasi in attuali vertenze con questa Corte Romana per oggetti, i quali, comecchè sian fuori dell' argomento nostro, da me si tralasciano.

Tutte si fatte cose nel loro complesso, le quali non possono essere ignorate da questi Socj di Roma, li rende pensosi ed addolorati oltre modo, benchè quand' escono di casa, mentre la gente li mira con dispregio e sdegno, proccurino vesti-

vestire la faccia di una ilarità, che trovasi totalmente sbandita dai loro cuori. Ed il loro rammarico tanto più cresce, quanto maggiormente per aggiunta veggono i P. P. Scoloppj loro rivali aumentare di credito, ed avere popolate le Scuole, mentre da quelle della Società vanno i scolari disertando talmente, che sembrano un' ombra di ciò ch' erano una volta. I P. P. Scoloppj, altre volte messi in ridicolo da' Gesuiti appunto per aver intrapreso a gareggiare con essi nell' educazione della gioventù, perseguitati aspramente, fin a cercar ogni modo di far a' medesimi chiudere i seminarj e le scuole in non poche città della Spagna, non han potuto a meno nella presente sovversione Gesuitica di non manifestare (sono Frati anch' essi) di non manifestare, io dico, qualche soddisfazione si ne' loro discorsi, come nelle loro Lettere. I Gesuiti da ciò pieni di dispetto si sono sfogati colle loro solite invettive, fra cui si dee contare il seguente Sonetto, il quale supponesi essere stato composto dal *P. Cordara.*

O Bat-

O Battelletto, che sull' arsa arena
Abbandonato per lo più ti stai,
E se pur qualche volta errando vai,
Dal natio lido ti discosti appena;

Ben so, che adesso rimirando in pena
L'alto naviglio, a cui rival ti fai,
Ridi, e tel fingi sopraffatto ormai
Dal fiero nembo, che a naufragio il mena.

Ma che saria di te lontan dal porto
In tempestoso mar tra l' onde, e il vento?
Oh come presto rimarresti assorto!

Ridi pur dunque, ma nel tuo contento
Conosci al paragon quanto sei corto,
Che nemmen puoi sperar sì gran cimento.

Questo Sonetto non andò però senza risposta.

G Alera ardita, che con remi altieri
Sempre insultasti le procelle, e i venti,
E or tremi al nuovo nembo, e ti spaventi,
Nè sai quello che temi, o quel che speri.

Perchè volgi a un battello i tuoi pensieri
Superba sempre, e non ti accorgi, e senti
Che ti fa guerra il cielo, e gli elementi,
Per le insigni empietà de' tuoi nocchieri?

Ridente sul tuo mal finger ti piace
Il misero battel, perchè hai rancore,
Che sopraviva al predator rapace.

Senza riso perir, senza dolore
Ti vedrà respirando aura di pace,
Perchè al fin scapperà dal tuo furore.

Tal

Tal è lo ſtato delle coſe Geſuitiche mentre vi ſcrivo; dal che vedete, che gran coſe ſtanno per ſvilupparſi, onde abbia copioſa materia per altre Lettere, oltre quelle che già vi ho adirizzate. Frattanto i R. R. P. P. in tanta tempeſta, e mentre i loro Eſercizj, e le loro Miſſioni trovanſi affatto ſcreditate, quì ed altrove ne moltiplicano il numero ed i modi, credendo con eſſe di ſoſtenere quel partito, che loro reſta. Rappreſentandomi voi nella voſtra Lettera la maniera comica, onde eſercitavanle nella noſtra Patria, e nel Sereniſſimo ſuo Stato, forſe avrete creduto d'indurmi a maraviglia.

Io, che conoſco i Geſuiti, non mi maraviglio di sì picciole coſe. Non ſapete voi, ch' eglino ſono i più eccellenti commedianti che in antichi, o moderni tempi vi ſieno ſtati giammai. Sono commedianti quando con aria d' importanza vi parlano, quando vi aſcoltano, e quando agiſcono. Commedianti ſe ſotto il loro umile aſpetto di pecorelle, molti fra eſſi ſanno bravamente naſcondere la pelle di Lupi, e tant' anime di Tartuffo. Commedianti quando vanno nelle Caſe, poichè pieni dell' aſtuzia di Scapino, e di Brighella ſono per iſcoprire terreno, onde poi ſtabilire i progetti d' accreſcere nuovi fondi alla Società collo ſpoglio delle Famiglie. Commedianti quando alle Corti, ſotto preteſto di dirigere le coſcienze de' Principi, vanno ſpiando i ſegreti de' loro Gabinetti! Commedianti allorchè ſpacciando di andar a diffondere il lume della Religione in paeſi rimoti, e barbari, vi vanno a fare i Mercadanti. Non più regnando adeſſo ne' Socj lo zelo, onde fu animato un *Saverio*, che bravi commedianti ſono ſtati quelli, che hanno ſtabilito nel Paraguai il ſiſtema che li

reſe

resa tiranni d' un intera nazione, e la fece divenire ribelle al suo Sovrano! Che bravi commedianti non sono stati i P. P. *Ricci*, le *Comte*, e tant' altri nella Cina, il P. *Everard* nella California, e la *Valette*, già Proccuratore delle Missioni Francesi alla Martinica! Commedianti similmente quando li vedete andar per le prigioni, e per le galee, poichè così studiano imporre al volgo. Commedianti in fine nei loro studj, e nella loro letteratura, poichè di questa si valgono per formarsi concetto di uomini sapienti, e non quello che voleva il Santo Istitutore di uomini buoni e pii, soltanto insegnando la dottrina Cristiana, o il Catechismo ai Fanciulli, e agl' ignoranti; Cosa direbbe esso Santo se potesse tornar al mondo, e vedere, lui, che tutti i suoi viaggi erano diretti a visitar sagri luoghi, spiccarsi un P. *Boscovich* dall' Italia, e trascorrere più della metà del Globo per il solo unico oggetto di poter comodamente osservare il futuro passaggio di Venere attraverso il disco solare? Ma forse è codesto un viaggio comico, e il bravo P. Raguseo non si è forse per nulla trasportato prima in Londra.

Qual motivo v' ha dunque di stupirsi se i Gesuiti, come in tutte le altre cose, anche nell' esercizio de' sagri ministerj hanno introdotto il comico, e la burletta? Avete mai letto, che i Gentili nei templi dei loro bugiardi Numi arrivassero a dare sceniche rappresentazioni con balletti, suoni, e canti profani? Avete mai inteso a dire, che i Dervis in Turchia, e che i Bonzj nella China giungano con Drammi e commedie a profanare le loro Moschee, le loro Pagodi? Nò, risponderete. Ora, le ripiglio, sappiate,

piate, che quello che non fecero i Gentili, e che non fanno i Dervis e Bonzj, viene fatto dai Reverendi Socj nelle Chiese, e negli Oratorj dedicati al vero Dio delle loro Case, e Collegj. Essi diranno che le rappresentazioni sono sagre, innocenti le poetiche composizioni, che vi si recitano, nè scandalosi i suoni, i canti, e balli, che vi fanno eseguire da' loro Collegiali. Io Rispondo, che la Casa di Dio è luogo soltanto di orazione non di spettacoli di qualunque natura sian eglino. Il Grande *S. Giovanni Grisostomo* avea dalla sua Chiesa Patriarcale di Costantinopoli fin fatti levare gli organi, veggendo che il modulato suono de' medesimi serviva a distrarre il popolo dall' attenzione dovuta ai sagri ministerj. Io invito chi difende i condennabili abusi de' Gesuiti in tal particolare a leggere una dottissima Pastorale dell' immortale Pontefice *Benedetto XIV.* per iscorgere, ch' è contro i Sagri Canoni, e le leggi Ecclesiastiche, tutto ciò appunto, che tende a cangiare anche per un istante l' uso de' sacri Templi circa l' oggetto primario delle loro istituzione, ch' è di celebrarvi le sacre funzioni della Religione, e di orarvesi da Fedeli in ispirito di umiltà e di raccoglimento.

Se leggerete la Storia della Società scritta dal *P. Sacchino*, troverete, che poco dopo il nascimento della medesima l' assurdo costume di dare sceniche rappresentazioni nei sacri luoghi fu da Gesuiti introdotto; e che quindi poi sempre più ne rifinarono nei modi. Presso i Francesi è famoso ancora lo spettacolo, che diedero nella Chiesa del loro Collegio di Lione l' anno 1730. ove fecero ballare al Papa un minuetto colla Religio-

gione. Io tengo il libretto, ove tale rappresentazione è descritta assieme colla stampa delle note musicali d'esso balletto. Mille di siffatte rappresentazioni potrei quì descrivervi, e più ridicole ognuna dell'altra. Ma non potete esser voi testimonio ogn'anno di somiglianti abbominazioni nella Chiesa, e nell'Oratorio della Casa Professa di Venezia?

Ora, replico, qual maraviglia, se anche nelle Missioni si sono studiati i Reverendi Socj di dare spettacoli da commedia? Quello di cui convien maravigliarsi si è, che i Vescovi nelle loro Diocesi, e che i Parrochi nelle loro Chiese e Parrochie le permettano, e che concorrano in tal maniera con essi alla deturpazione della parola di Dio. Oltre di che mostrano, che se han d'uopo che altri operai vengano a coltivare le loro vigne, eglino non son capaci dell'uffizio che sostengono; il che torna in loro somma vergogna e discredito.

Da un altro canto poi è cosa perniciosa in ogni regolato governo, che queste funzioni, se si stimino necessarie, vengono esercitate da un ceto di uomini, che avendo l'arte, con certe esteriorità d'imporre al volgo ignorante, non tralascia nel tempo stesso di cattivarselo in maniera, che creda in lui solo risiedere la pietà e la religione; il che, se diritto si miri, può essere principio di pericolose conseguenze. Il mondo è stato Cristiano e Cattolico per tanti secoli senza i Gesuiti, e le loro comiche Missioni; il che deve persuadere, che non c'è bisogno d'essi, massime essendo gente sospetta, intrigante e raggiratrice, per istruire il popolo, e farlo divenire migliore. Aggiungasi in fine, che queste Mis-

 sioni

fioni riefcono eziandio contrarie ad uno degli oggetti più effenziali dell' economia politica, la qual è, che il popolo medefimo non venga fviato ne' giorni feriali da' fuoi lavori, e da quelle occupazioni, nella moltiplicazione delle quali, non già nell' accumulamento delle divozioni fuori di tempo, fta la profperità civile degli Stati.

Lo fteffo fi dica de' Spirituali Efercizj dati da quefti Padri, fe anche non foffer eglino da interamente profcriverfi per infinite altre ragioni, e principalmente per quella, che nel modo onde gli fanno, le congregazioni da effi ragunate tendono a cangiarfi in vere conventicole contrarie alle Leggi, ed a tutti i principj della più fana ragione di Stato. In tal propofito mi piace recarvi l' eftratto di una Lettera dei 19. Aprile di queft' anno proveniente da Milano, la quale diceva:

„ Direi qualche cofa dei Gefuiti di Spagna,
„ ma in quefti ultimi giorni, troppo quì ha
„ fatto di fe parlare quefto Gefuita P. *Melzi*
„ coll' efferfi meffo in capo di fantificare tutto
„ Milano. A tal effetto contra i Regj Difpacci
„ iftituì una Congregazione detta delle *Miffioni* fenza il *Placet*, e fenza domandare l' af-
„ fenfo Regio. Era pertanto già quefta iftituì-
„ ta, quando non contento il detto Padre di aver
„ fatto giurare gli arrolati nelle coftituzioni ad
„ effi prefcritte, ftimò bene di far dare tali Co-
„ ftituzioni alle ftampe. Le prefentò dunque al
„ Sig. Avvocato *Dragoni*, uno dei Regi Revi-
„ fori, il quale le rigettò. Egli allora fi voltò
„ al P. *Frifi* Bernabita altro Revifore, il qua-
„ le (come dice per fua fciocca difcolpa) ful-
„ la fede d' effo P. *Melzi* le approvò. Stavano

„ que-

„ queste stampandosi, quando il nominato Av-
„ vocato Dragoni, cui ciò venne a notizia, si
„ portò dal Sig. Presidente del supremo Consi-
„ glio, e di ciò fortemente si dolse. La cosa,
„ a dir in breve, pervenne alle orecchie del Si-
„ gnor Conte *di Firmian*, il quale fattosi por-
„ tare l' originale, soppresse la stampa, e fece
„ sigillare tutte le Scritture del *P. Melzi*, aven-
„ dovi tra gli altri trovati questi due capi di
„ Costituzioni; uno de' quali era: *Che gli*
„ *arrolati in tal Congregazione non dovessero aver*
„ *ricorso ad altri per qualunque lite e differenza,*
„ *che al sol P. Rettore, il quale intese le par-*
„ *ti, si sarebbe ritirato in segreto A PARLA-*
„ *RE CON DIO, e poi avrebbe data la deci-*
„ *sione a maggior gloria del medesimo*: L' altro
„ era: *Che dovessero tutti giurare un segreto in-*
„ *violabile, ed una cieca ubbidienza a tutto ciò,*
„ *che il detto P. Rettore avesse ad essi coman-*
„ *dato*.

Che! stupite voi forse di questi due capi di Prammatica? Queste, Fratello, sono cose solite, e comunali nell' ordine delle direzioni Gesuitiche. Perchè stupiste davvero bisognerebbe che leggeste le regole della Congregazione instituita qui nel Collegio Romano sotto la dinominazione degli *Apostoli*. Di ventotto di queste regole, a motivo di brevità, ve ne riporterò soltanto alcune poche.

„ XII. *Dia ognuno licenza, che si palesino i*
„ *suoi difetti, come anche si accusi di essi da per*
„ *se stesso, facendo prontamente la penitenza, che*
„ *per essi gli venga ingiunta dal Padre della*
„ *Congregazione*.

„ XXIV. *Si porterà ciascuno con ispezial ris-*

 „ *petto,*

„ *petto*, *riverenza*, *ed ubbedienza cieca verſo il*
„ *Padre della Congregazione*, *e i Decurioni*.

„ XXV. *Non ridirà alcuno dei Congregati ad*
„ *altri*, *che non ſiano di queſto Riſtretto*, *ciò che*
„ *in eſſo ſi faccia*, *toltone a' ſuperiori Eccleſiaſti-*
„ *ci e della Noſtra Compagnia di Gesù;* al che
„ ſappia ognuno venir obbligato con ſegreto Na-
„ turale, ancora quando ſia licenziato da detto
„ Riſtretto.

„ XXVI. *Sappiano però*, *che niuna delle ſud-*
„ *dette Regole obbliga ad alcuna ſorta di pecca-*
„ *to*, toltone quella del Segreto, *dal quale però*
„ *potranno eſſere diſpenſati dal Padre*, *che aſſi-*
„ *ſte*, quando di ciò vi ſia alcuna occorrenza.

XXVII. *Si ſtudi però ciaſcuno di perfettamen-*
„ *te adempierle*, *affine di ſantificare e ſe*, *e gli*
„ *altri*; *ſecondo il fine di queſto ſanto Luogo*,
„ *dove ſi profeſſa ſpecial DIVOZIONE*, *SE-*
„ *GRETO*, *e OBBEDIENZA*.

Capite? *Divozione*, *Segreto*, ed *Ubbidienza*; cieca ubbidienza, e ſegreto, che ad iſvelare ſi commette peccato. Il mondo, che va fantaſticando ſopra i *Liberi Muratori*, ed il loro ſegreto perchè non ſi volge a ricercarlo ne' Geſuiti? Sì, ſono eſſi i *Liberi Muratori*, eſſi naſcondono quel miſterioſo ſegreto, che di penetrare ſi cerca. Sono *Liberi*, perchè i loro eſuberanti privilegj gli eſentano da ogni ſoggezione all'autorità più leggitima; ſono *Muratori*, perchè ſulle ruine della buona e ſana morale in onta dello ſpirito dell' Iſtituto che profeſſano, edificano nel terreno della Cattolica Chieſa un' altiſſima torre di confuſione, e di orrore; e ciò fra i ſilenzj di un ſegreto, che la cieca ubbidienza, e la divozione, oppiutoſto il fanatiſmo de' loro Terziarj ſerba conſtantemente

mente

mente per timor di non peccare. Grandi, ponete mente a questo sistema pericoloso, e regolate i provvedimenti a norma della vostra sapienza! Benedetto il nostro Augusto Governo, il quale, siccome voi m' accennaste, nell' atto stesso di vietare i ridicoli e comici dialoghi nelle Missioni, ha interdette codeste perniziose conventicole.

Alla notizia, che quì ne ho sparsa, il saggio provvedimento ha ricevuto gli encomj delle menti illuminate; ma i Gesuiti non avran potuto intenderlo senza dispetto, giacchè per essi sono cose assai significanti il dialoghizzare Missionando, ed il fare gli esercizj *clausis Januis*.

Si consolan nondimeno perchè in Roma fanno tutto ciò che vogliono, e se ne gloriano apertamente senza soggezione alcuna. Roma, dicon eglino, ci sostiene, ella conosce la nostra innocenza, il nostro modo di operare, e ci rende giustizia. Ella, mentre non dà retta alle istanze del Re di Spagna per la beatificazione del Vescovo *Palafox*, per contrario ad istanza nostra Canonizza il Venerabile *P. Alfonso Rodriguez* di quella Nazione medesima, da cui la Società si discaccia. Questi fu Gesuita, quegli ardì co' Gesuiti cozzare. Faccia pure il Cardinale *Galli* quanto mai sa, lui ch' è Ponente nella causa d' esso *Palafox*, che finattanto, che la Società sarà in piedi egli non sarà Santo. Tale vedremo noi ben un dì il nostro Venerabile Bellarmino, giacchè adesso per ostare alla di lui canonizzazione non vive più un Beato Cardinale *Barbarigo*, nè più esistono i Cardinali *Azzolini*, di *Casanata*, e *Passionei*.

Così la discorrono loro Riverenze freneticando, e quindi fra gli eccessi della passione, che

ferocemente gli agita si avvanzano a scagliare di soppiatto invettive, contro S. M. Cattolica, dopo di aver cominciato ormai col mezzo dei loro emissari a tacciare d'ingiuste le direzioni di questo Monarca riguardo alla Società; E' assai curioso il pezzo, che hanno fatto imprimere nella Gazzetta di Londra dei *6.* Maggio prossimo passato. Io ve lo riporto per intero, comecchè ben egli meriti la vostre riflessioni.

SIGNORE

„ La Prammatica Sanzione, come appellasi, „ o sia piuttosto la Regia Proclamazione, o „ Legge ultimamente fatta nella Spagna deesi „ considerare da ogni uomo ragionevole, co„ me strana di sua natura, e sorprenden„ te.

„ Ognuno, che sia amante dei naturali e „ sociali diritti dell' uman genere, dovrà for„ mare la più forte immaginazione, e conce„ pire il più vivo orrore di sì tiranniche pro„ cedure contro un intero popolo: poichè, am„ messo anco, che i Gesuiti fossero Ateisti, „ Traditori, e Diavoli eziandio in carne, ciò „ non ostante erano essi, come Comunità, „ uno dei membri di quel Corpo Politico; e „ non doveano esserne recisi, ò divisi sen„ zacchè prima fossero provati d' essere tal„ mente guasti, ed infetti, che giustamen„ te meritassero un simile taglio, e divisio„ ne.

„ Se un Sovrano può, secondo le leggi di „ Dio, e della Giustizia, disporre di qualsisia „ Corpo del suo popolo, come più gli aggra-

„ da,

„ da , senza che assegni altra cagione, sennon
„ se la sua propria volontà , atteso certe se-
„ grete deliberazioni , e cause note a sestesso,
„ che sicurtà potrà mai avere , o fingersi al-
„ cun' altra parte , ovvero anche tutto il com-
„ plesso del suo Popolo , che non sia per far
„ di loro il medesimo ? E il dire , che deb-
„ bano sottomettersi ad una cosa fatta come
„ in silenzio , e sotto pena d' essere trattati ,
„ come rei di *Lesa Maestà* , ed anche l' an-
„ nullare a suo capriccio , ed a bella posta
„ tutte le leggi , che si oppongono ad un ta-
„ le procedimento , egli è questo in verità
„ esercitare un potere , di cui nessun Popo-
„ lo potrà giammai contentarsi , ed acque-
„ tarsi , pria che venga del tutto cancella-
„ to , e tolto dal loro animo ogni senti-
„ mento di giustizia , di rettitudine , e di uma-
„ nità .

„ L' Onnipossente mai non ripose nelle ma-
„ ni di alcun essere creato un tal potere, null'
„ altro essendo il fine delle sue Divine Leggi,
„ a guisa de' suoi attributi , sennonchè di fare
„ la giustizia, ed amare la Misericordia ; e nes-
„ suna umana giustizia può proteggersi ed iscu-
„ sarsi , sennon così manifestamente di essere
„ retta ed onesta .

„ Il Re di Spagna potrebbe con altrettan-
„ ta ragione comandare a' suoi Sudditi di farsi
„ Maomettani per cause , che riserba nel suo
„ petto , con proibir loro sotto pena di *Lesa*
„ *Maestà* di scrivere , di parlare , e disputa-
„ re sù così fatta cosa ; e coll' annullare a
„ bello studio ogni legge in contrario colla
„ sua arbitraria proclamazione , e potrebbe

„ parimenti confiscare, ed esiliare ogni Ordi-
„ dine Religioso, ed ogni civile Comunità
„ per un simile segreto suo volere, e capric-
„ cio.

„ Ognuno di noi ben sà, che la Costitu-
„ zione (vuol dire in Inglese il complesso del-
„ le principali leggi del Regno) di Spagna era
„ di sua origine Gotica, com'era la nostra, e
„ sappiamo anco, che il Padre del presente Re
„ fu preferito per succedere a quel Trono con
„ condizione, che procurasse il ben Pubblico
„ di quella Nazione, com'anche l'intera pre-
„ servazione de' Dominj Spagnuoli. Avevano
„ questi Popoli per allora un vero, e riconosciu-
„ to diritto, o jus di pensare, e provvedere per
„ se medesimi: ma ora dicesi loro, che non
„ spetta ad essi il far giudizio, o interpretazio-
„ ne su i comandi del Sovrano; la qual co-
„ sa è ridurre li medesimi alla condizione di
„ schiavi.

„ Questi Gesuiti hanno Padri, Fratelli, e
„ Consanguinei d'ogni grado, ed ordine tra
„ ogni rango e qualità de' Spagnuoli, li quali
„ non possono domandare la ragione della loro
„ confiscazione, ed esilio, dacchè nello stesso
„ tempo si ordina, che ogni naturale affe-
„ zione loro per questi (Gesuiti) sia sagri-
„ ficata al silenzio, e sepolta nelle tene-
„ bre.

„ Riflettetecì pure, riflettetecì, o miei Con-
„ cittadini, a qual grado di miseria restano
„ gli uomini sottoposti quando vien loro tol-
„ ta la libertà. Imparate a stimare la vostra,
„ ed insegnate a' vostri Figliuoli di fare lo
„ stesso, ad onta della fortuna, della perdita

„ de'

„ de' proprj beni, e della vita eziandio. Sono.

Vostro .... Amico della pubblica libertà.

Che ne dite di questo pezzo? Credereste voi, che, per essere stampato nella Gazzeta di Londra, sia egli stato fabbricato da un Inglese? V' inganereste così credendo. I Gesuiti hanno corrispondenze per tutto, pensionano i Gazzettieri, come fanno in tempo di guerra i Ministri dei Principi, affinchè spargano col mezzo de' loro fogli periodici ciò, che credono più opportuno a sostenere il loro partito. Di questi tali Gazzettieri pensionati dalla Società io ne conosco uno anche quì in Roma. Ricordatevi poi, che in Londra vi stanno presentemente, sotto abito e nomi mentiti, i P. P. *Russel*, la *Valette*, ed altri, che possono ben aver composta e data da imprimere al compilatore del foglio, su cui è comparsa la sediziosa, e indegna Lettera testè riportatavi.

Saria un' atroce offesa a tutt' il corpo della Nazione Inglese il supporre anche per un momento, ch' ella fosse composizione di uno de' suoi Nazionali. A chi degl' Inglesi non sono note le replicate cospirazioni tramate da' Gesuiti contro la Regina Elisabetta? La prima, di cui il *Tuano*, e *Rapin Toiras*, ambo Istorici gravissimi ne recitano le circostanze, fu intrapresa nel 1581. da *Edemondo Campiano*, *Skervin*, e *Brians*, tutti e tre Gesuiti, i quali ne pagarono il fio in Londra sopra un infame patibolo.

La seconda, di cui n' è dato cenno da *Pas-*

quier nel Lib. 3. cap. 5. del ſuo Catechiſmo Geſuitico, fu del 1584. avendo confeſſato *Matteo Parri* prima di ſoffrire il ſuo ſupplicio, che *Benedetto Palunio*, e *Annibale Coldretto*, entrambi Geſuiti, l' avevano ſedotto ad aſſaſſinare la ſuddetta Regina, e che per tal effetto eraſi traſferito in Londra.

La terza, ch' è indicata nel famoſo libro il quale porta in fronte: *Acta in proditores*, accadette nel 1592. Il P. Geſuita *Creſnel*, dopo aver compoſto il Libro intitolato *Philopater*, ove ſi difende la ſanguinaria dottrina, e s' impugna il dritto de' Sovrani, fattolo ſparger da *Cullen*, unitoſi poi al P. *Holte*, impegnarono eſſo *Cullen* a cercar modi di ſvenare la medeſima Principeſſa, non ſolo aſſicurandolo della vita eterna in ricompenſa dell' attentato, ma preparandovelo anche coll' aſſoluzione d' ogni ſuo peccato, e con una ſagrilega comunione.

Nei mentovati atti dei Traditori, trovaſi anco che nel 1594. *Holte*, *Parſon*, ed altri Geſuiti, furono Autori della congiura di *Villians* e di *Yorch*, e ch' eſſi ad aſſaſſinare eſſa Regina ſimilmente dopo una ſacrilega comunione gli aveano animati. Anzi il *Parſon*, ſott' il nome di *Poleman*, compoſe un ſedizioſo libro, che dai due deliquenti era ſtato pubblicato.

Di più ſi ha negli ſteſſi Atti, che nel 1597. dal P. Geſuita *Riccardo Walpold* venne ſcelto *Edoardo Squire* ad avvelenare Eliſabetta, ed il Conte d' Eſſex di lei favorito, e che, per compiere il ſcellerato diſegno, tenere gli fece un potente veleno, dandogli la benedizione nell' atto di conſegnarglielo.

Gl'

Gl' Inglesi fanno, che per tanti attentati, nel 1602. vennero banditi i Gesuiti sotto pena di forca dai Domini della Gran Bretagna, in qualunque figura eglino vi s'introducessero. Le Lettere della Sovrana, oggetto di sì replicate cospirazioni, dirette al Grande *Enrico IV.* vitima poi anche lui della morale di questi Padri, che arma la mano ai sudditi, ultimamente disotterrate, non meno che il Decreto della medesima Regina, fanno orrore e mettono raccapriccio.

Non è tampoco incognito agl' Inglesi, che ad onta di tale Decreto prevalendosi i Gesuiti dei torbidi insorti alla morte di *Elisabetta*, ed usciti dai nascondigli, che si erano procurati nell' Irlanda, e nella Scozia, tornarono travestiti nell' Inghilterra, dandosi insieme coll' Arciprete *Blackvel*, Gesuita in voto, ad ogni sorta di ree pratiche, nell' oggetto di sempre più fomentare le civili discordie. Tal è lo spirito, che sempre animò cotesti Religiosi, nè c' è chi più della medesima Nazione abbiane le prove, massime rimembrando, che nel 1606. il P. *Arrigo Garnet*, il P. *Oldecorne*, il P. *Gerardo* appellato *Brak*, ed il P. *Osvaldo Tesnoud*, tutti Gesuiti, furono complici dell' orribile congiura, l' effetto della quale era di seppellire il Re *Jacopo I.*, e tutto il Parlamento dell' Inghilterra sotto le rovine del Palazzo di Westminster, nelle cantine del quale erano stati preparati trenta barili di polvere. *Garnet* e *Oldecorne* furono presi, e dopo la loro confessione appiccati. *Gerardo* detto *Brak* fu colui, che diede la sagrilega comunione a Porcy, e Catesby, non che agli altri congiurati, e ricevette il loro giuramento.

Ora

Ora se gl' Inglesi sanno tutte queste cose, come dunque supporre, che una penna Nazionale abbia infantata la sediziosa Lettera, sopra cui vi trattengo. Ell' è parto dell' acume Gesuitico, nè da nessun'altra parte può certamente derivare. Contiene a un di presso gli stessi argomenti, di cui loro Riverenze si valsero nelle loro recriminazioni, allorchè vennero recentemente discacciati dalla Francia, e dal Portogallo. Il Monarca di quest' ultimo Regno, ed i Parlamenti dell' altro, hanno provato coll' ultima evidenza, esponendo agli occhi di tutto l' universo la depravazione sì speculativa come pratica del Gesuitico corpo, che i Sovrani non possono certamente far più segnalato servigio ai loro popoli, e meglio provvedere alla loro sicurezza, di quello di espellere da proprj Stati una Società intrigante, raggiratrice, e che per ogni dove, sotto il pretesto di edificare, ad altro più non tende che a distruggere. Fin dal nascere della medesima avea così pure deciso la celebre e cattolica Università della Sorbona, e con essa tanti altri uomini illuminati e pii.

Più è provato, che i Gesuiti per ragione dei loro voti, e dei loro privilegj non formano parte dei corpi politici, fra' quali si trovano dispersi; onde cadono i raziocinj dell' Autore dell' indegna Lettera, comecchè appoggiati alla falsa supposizione, che i Gesuiti medesimi, come Comunità, essendo uno dei membri del corpo politico della Monarchia Spagnuola, non potevasi reciderli dalla stessa, sennon dopo averne provate le colpe.

Infetta, e corrotta la Società sì nel suo tutto,

co-

come in ognuno de' suoi individui, il che pur è provato esuberantemente, nè parte ella essendo del corpo politico della detta Monarchia, quindi S. M. Cattolica, anzi che operare con procedure tiranniche, come non si vergogna di avvanzare il temerario Scrittore della Lettera, ha operato da Padre de' suoi Popoli, da Monarca giustissimo, togliendola di mezzo agli stessi, e liberandola da un contagio, contro cui forse, più indugiando, sarebbonsi resi insufficienti anche i più efficaci politici rimedj.

Chi più degli Spagnuoli conosce la Società, e la corrutela che in essa vi regna? I Gesuiti aveano sconvolto, tutto il sistema economico del Regno coi loro soverchj acquisti ribellandosi più che altrove al punto primario delle regole dell' istituto, muro e sostegno del quale si chiama la più stretta povertà Evangelica, coll' inculcarsi a' Socj di serbarla in tutta la sua purità. Vi aveano fatte ribellare al Sovrano intere regioni, e popoli; vi aveano, in forza di carpiti Decreti e Privilegj, convertiti a loro vantaggio i diritti della Regalia, e rubbate ben può dirsi le decime alle Chiese, oltre all' essersi sottrati del tutto all' autorità de' Vescovi e de' Pastori; vi aveano continuamente dati motivi di scandalo coi loro eterni litigj e contrasti dinanzi ai Tribunali; sconvolto ogni buon ordine, rese mendiche molte illustri Famiglie (*a*), rui-

nato

(a) Nota dello Stampatore. *A questo passo non possiamo a meno di non aggiungere una notizia venuta dalla Spagna,*

cioè

nato il Commercio de' Sudditi per farlo essi stessi senza alcuna misura, sì in Europa, come in America, ed in somma con ogni maniera di raggiri, e di cabale, portata la confusione nella Corte, volendo a tutta forza meschiarsi negli affari della medesima.

Non erano questi motivi bastevoli per iscacciare i Gesuiti dalla Monarchia Spagnuola? Forse non erano noti a tutta la Nazione, onde alla pubblicazione della Reale Prammatica non avesser a benedire la provvidenza del Sovrano, e dargli il titolo, che veramente gli si conviene, di Padre e Salvatore della Patria?

Ma non basta. Si sanno adesso anche le altre urgentissime cause, che determinarono l'animo di codesto Monarca alla pronta espulsione de' Ge-

---

cioè, che facendosi da Ministri di S. M. le più diligenti ricerche nel Collegio Imperiale di Madrid dopo, che furono fatti uscire tutt' i Religiosi dal medesimo, fu trovato in oscura carcere un Padre, il quale manifestò che vi era da oltre dodici anni stato cacciato, e tenuto per essere stato rilevato da' suoi Confratelli, che avea dissuosa una ricchissima Dama vedova di disporre delle sue rendite in favore del Collegio, consigliandola, comecchè egli fosse provvedutissimo, di lasciarle piuttosto ai Poveri. Veggasi la differenza di Religione a Religione. Il Nobile Sig. Pietro Pezzettà Vicentino avea con un testamento disposto di tutto il suo in favore dei PP. Agostiniani di S. Michele di detta Città. Assalito dalla sua ultima infermità, mandò a chiamare il P. Maestro Catanco; ma questi intesa in confessione la già fatta disposizione, gli negò l'assoluzione, finchè non l'ebbe cangiata con un Codicillo in cui beneficò per consiglio d'esso Padre Catanco i proprj Nipoti, che della sua eredità ne avean più bisogno del Convento degli Agostiniani. Ciò si rese manifesto all'apertura del Codicillo medesimo. Il P. Catanco ricevette gli elogj di tutti i suoi Frati, e delle persone dabbene.

Gesuiti dai suoi Dominj; cause che la religiosa pietà e moderazione di S. M. giudicò tacere per non maggiormente far conoscere all' Europa sorpresa gl' iniqui modi delle direzioni Gesuitiche, e per non accrescere le infamie di uomini, che finalmente sono Religiosi, e persone, che a Dio si sono consagrate.

Io so di aver letto nel lib. 1. del Trattato di *Puffendorfio* sopra i doveri del Cittadino, che se per la punizione de' rei le leggi deggion procedere col far intendere le cagioni, per cui pronunziano le pene, i casi di necessità eccettuano però qualunque umana istituzione in tal particolare, e le leggi allora servono alla necessità medesima. Che più di necessario in Ispagna della espulsione de' Gesuiti dopo le terribili cose, che non ignorate? e qual maggior necessità di quella, che il Popolo acquetandosi alla saggia ed opportuna provvidenza del Sovrano, e senza versarvi sopra con discorsi, carte e scritture, fruisca dei benefici, che dalla medesima sono per risultare? Ed è ciò, come arditamente si scrive, un annullare capricciosamente le leggi, un porre i Sudditi alla condizione degli schiavi?

A mio avviso egli è anzi questo un metterli in istato di godere di tutto il favore delle leggi medesime, e far ch' elleno agiscano a promovere il pubblico bene, il quale sta nella civile prosperità del Corpo Politico; prosperità, ch' era nei Regni tutti della Monarchia Spagnuola sconvolta, contrariata e tenuta in oppressione dalla condotta de' Gesuiti. Leggete *Vattel*, leggete i Principj del diritto di Natura del dotto *Cumberland*, e vedrete, che la vera libertà non istà in discutere le prescrizioni del Sovrano, ma a partecipar

par del provvido effetto delle medesime. L'effetto di quelle di S. M. Cattolica è di aver assicurato i suoi Popoli, la sua autorità, la sua Reale Persona, e la pubblica tranquillità.

Io non mi degno ragionare sulle altre assurdità contenute nella riportata sediziosa Lettera; Lettera che per i modi, per lo stile, e per gli argomenti, che rachiude, manifesta pienamente il genio Gesuitico, da cui è stata infantata. I soli Gesuiti sono avvezzi a calpestare i Sovrani, a chiamarli tiranni, a declamare contro le più giuste ordinazioni de' medesimi, allorchè siano instituite a confonderli, a smascherarli, e a punirli. I Moralisti della Società autorizzano ognuno che li ascolti, e più assai loro medesimi alla calunnia, al sangue, e alla vendetta. Nel sistema del governo Gesuitico, dopo che si è ribellato dal suo santo Instituto, tutt' è permesso. Questo è ciò che diceva il Clero Anglicano, che dicevano le rimostranze di tutti ordini della Nazione Inglese, dopo la scoperta della congiura delle polveri; di quella Nazione, sulle cui Gazzette adesso si fa inserire una Satira contro S. M. Cattolica. Nel rarissimo Libro intitolato Elixir Jesuiticum, sive Quinta essentia Jesuitarum, trovasi registrato ciò che gl' Inglesi dicevano: *Jesuitæ sunt sicut venti meridionales, qui postquam cessarunt, navigantibus multo periculosiores sunt quam in ipsa tempestate. Sunt sitientes sanguinis Regum, seductores subditorum, inventores novorum dogmatum, equivocationum auctores, audaces ad petendum, prompti ad capiendum, perduellionum & seditionum architecti, loquentissimi, mendacissimi, detractores pessimi, scelerum teatra condentes, bonos denigrantes, malos*

los

los probantes, *nova Pharisæorum*, & *Hypocritarum secta*. Questi sono gli elogj, che gl' Inglesi fanno ai Gesuiti; questo è il modo, col quale li difendono, e questo è ciò, che di essi scrivono.

Ma la mia Lettera è ormai soverchiamente lunga. In breve vi appagherò col parer mio sulla opera postuma del fu *P. Concina*, che speditami avete. Intanto io sono col più vero affetto:

EC. EC.

IL FINE.

Nota di Libri Stampati da Giammaria Bassaglia, sopra l' Espulsione dei Gesuiti dalla Spagna, con altri che ci ritrova avere sopra la detta materia.

Delle cagioni della Espulsione de' Gesuiti da tutti i Regni della Monarchia Spagnuola. Lettere cinque fin' ora uscite. 8. L. 4 : 5
Sentimenti di S. Carlo Borromeo, Cardinale di S. Prassede sopra i Gesuiti. 8. L. 3 :
Riflessioni Storico-Critiche, sul discacciamento dei Gesuiti dai Regni delle Spagne. Num. VIII. fin' ora usciti. 8. L. 8 :
Delle Turbolenze di Polonia perpetuate dai PP. Gesuiti, Opera di un Nunzio della Dieta. Trasportata dalla Lingua Pollacca. 8. L. 2 :
Dialogo tra Pasquinio, e Marforio. 8. L. : 15
Gesuita Articolo di mano Maestra. 8. L. : 15
Lettera di S. M. Cattolica A PP. Clemente XIII. intorno la stabilita Espulsione de' PP. Gesuiti, con note Storico-politico Critiche, ed alcuni Sonetti. 8. L. : 15
Concessione di Indulgenze, e di Privilegj per le Indie. 8. L. : 10

Sot-

Sotto il Torchio.

Parte Seconda al Gesuita Articolo di mano Maestra.

Lettera Sesta, e Settima, e Ottava intorno delle Cagioni della Espulsione de' Gesuiti da tutti i Regni della Monarchia Spagnuola. 8.

Il numero nono delle Rifflessioni. 8.

Altri Libri stampati nuovamente dallo stesso.

Saggi Politici sopra il commercio del Sig. David Hume, Traduzione dall' Inglese di Matteo Dandolo Patrizio Veneto. 8. Tomi 2. Inglese, e Italiano. L. 8 :

ABBACO ovvero Pratica Generale dell' Aritmetica del Fu Celebre Girolamo Pietro Cortinovis, da suo Nipote, e Discepolo Giovan-Domenico Bassaglia Veneto ampliato, e diviso in tredici Trattati. Tomo primo 8. Contiene Trattati sei. L. 4 :

Il Tomo Secondo è sotto il Torchio, conterà Trattati sette.

Regole per una Dama, che voglia menare una vita onesta, e Christiana nel Mondo, che possano servire di lume, e di profitto ad ogni condizione di Persone Opera del Co: D. Gio: Battista Michelli Nobile i Udine. 8. L. 1 : 10

Collectio definitionum ac divisionum Theologiæ Moralis. Et regularun juris in Sexto ordine Alphabetico radacta atque illustrata. A. R. Simone Paulo Mariani Sac. Cirnense. Ad utilitatem usumque Confessariorum, in fine adjun-

adjuncta Bulla Benedicti XIV. Contra ad turpia in Confessione sollicitante. 12. L. : 10

Magazzino Italiano delle cose Letterarie, piacevoli, interessanti, utili ed eruditi in 4. Si stampa per Associazione, e si pagano Lire dodici antecipate per un Anno.

Sono uscite sin' ora Partiselle tre di fogli quattro l'una, e queste sono per li Mesi Aprile, Maggio, Giugno.

Sotto il Torchio ritrovasi il Mese di Luglio ec.